

**Testimonia greci di occorrenze dell'anapesto nella seconda sede del coliambo.**

**Ritornando su Pers. Chol. 4**

[Greek *testimonia* of occurrences of anapaest in the second foot of choliambic trimeter.

Returning on Pers. Chol. 4]

**Michele Carmeli\***

Università degli Studi di Perugia

**Sommario:** Al v. 4 dei *Choliambi* di Persio la tradizione manoscritta attesta la forma *Heliconiadasque*, che è la lezione poziore, e, d'altra parte, *Heliconidasque*, che si deve considerare una banalizzazione. Tuttavia, gli editori di Persio hanno molto spesso scartato la prima forma a causa della presenza di un anapesto nel secondo piede del primo *metron* del trimetro coliambico. Dunque, è sembrato opportuno verificare se non fosse possibile che nel trimetro coliambico la sillaba breve del primo *metron* potesse ammettere la sostituzione con due sillabe brevi, cioè una soluzione anapestica. Tanto più perché la lezione *Heliconidasque* sembra andare contro i dettami di una critica del testo rigorosamente basata sulla stemmatica.

**Abstract:** In v. 4 of the *Choliambi* the manuscript tradition gives us *Heliconiadasque*, which is the good reading, and, on the other hand, *Heliconidasque*, which is to be considered a trivialization. However, Persius' editors often rejected the former reading, because of the presence of an anapaest in the second foot of the first metron of choliambic trimeter. So, it seemed appropriate to check if it is possible in choliambic trimeters that the single short of the first metron could admit two shorts, that is, an anapaestic resolution. Furthermore, it is important because the reading *Heliconidasque* seems to go against the dictates of a textual criticism rigorously based on stemmatic theory.

**Parole chiave:** Persio; Choliambi; critica del testo; metrica greco-latina.

**Keywords:** Persius; Choliambi; philology; choliambic trimeter.

**Recepción:** 27/03/2019

**Aceptación:** 14/06/2019

---

\* **Dirección para correspondencia:** Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Lettere-Lingue, Letterature e Civiltà Antiche e Moderne, p.zza F. Morlacchi, 11, 06123, Perugia (Italia). E-mail: michelecarmeli@hotmail.it

I *Choliambi* di Persio presentano, tra gli altri, anche alcuni problemi di carattere metrico, primo tra tutti l'assai discusso v. 14<sup>1</sup>. In questa sede si vuole affrontare un'altra questione, che riguarda il v. 4, laddove la tradizione manoscritta attesta sia una forma *Heliconiadasque*, sia una forma *Heliconidasque*. Entrambi i rami in cui si articola la tradizione di Persio<sup>2</sup>, però, concordano nel tramandare la forma "ampliata", mentre l'altra forma "ridotta" si riscontra solo nei *codices recentiores*<sup>3</sup>. Dal momento che i codici più autorevoli per la costituzione del testo trasmettono la lezione *Heliconiadasque*, essa sarebbe da considerare poziore e, di conseguenza, dovrebbe essere accolta nelle edizioni del testo persiano. Senonché, un gran numero di editori di Persio (direi la maggior parte), con solo alcune eccezioni, ha stampato l'altra forma. Vediamo di affrontare il problema più nel dettaglio.

### I. I termini della questione

Per quel che riguarda il primo ramo della tradizione<sup>4</sup>, i codici **A** (*Montepessulanus bibl. med 212*, vergato nella seconda metà del IX sec. in minuscola carolina) e **B** (*Vaticanus tabularii basilicae H. 36*, della fine del IX sec., scritto sempre in una minuscola carolina, con tratti di scrittura visigotica), che costituiscono la cosiddetta *recensio Sabiniana*<sup>5</sup> e il cui consenso è indicato con  $\alpha$ , hanno *aeliconiadas* (senza aspirazione e col dittongo ove non necessario, al di là dell'assenza dell'enclitica finale: ma si tratta – naturalmente – di oscillazioni grafico-fonetiche), così come **P**<sup>2</sup> (*eliconiadasque*; *Montepessulanus bibl. med. 125*, **P**, vergato intorno all'anno 900 nell'abbazia di Lorsch in carolina minuscola, corretto da una seconda mano di poco più tarda, che aggiunse i *Choliambi*, da cui la sigla **P**<sup>2</sup>)<sup>6</sup>. A questi tre manoscritti (che sono i più autorevoli del primo ramo), si aggiungano anche **X** (*aeliconiadasque*; *Vaticanus Palatinus lat. 1710-I*, del IX secolo) ed **N** (*aeliconi#das*, con *a* in rasura; *Norimbergensis Ebnerianus lat. qu. 7*, del X secolo: la correzione potrebbe essere eloquente). Per il secondo ramo della tradizione, invece, si ha

<sup>1</sup>Vedi da ultimo L. Zurli-P. Paolucci, 2007, pp. 179-211, le conclusioni dei quali vengono assunte in N. Scivoletto-L. Zurli, 2010. Alla prof.ssa Paola Paolucci va il mio ringraziamento per aver ispirato questo lavoro.

<sup>2</sup>Cf. N. Scivoletto, 2007, p. 264 = N. Scivoletto-L. Zurli, 2010, p. XXXIII; W. Kissel, 2007, p. XXIV.

<sup>3</sup>Per citarne alcuni, il *Cantabr. coll. Trin. R 3 18* e il *Vat. Ottob. Lat. 1647*, datati rispettivamente al XIII e al XV secolo.

<sup>4</sup>Nel citare i codici o le recensioni mi avvalgo dei *sigla* dell'edizione del Kissel (cf. W. Kissel, 2007, p. XXX).

<sup>5</sup>Poiché il codice perduto da cui, mediante passaggi intermedi, essi discendono contiene – come si sa – la *subscriptio* di Flavio Giulio Trifoniano Sabino, il quale tentò di emendare *sine anti-grapho* il testo nel 402 d.C.

<sup>6</sup>Il codice è detto anche *Pithoeanus*, poiché posseduto dall'umanista P. Pithou, e si parla, quindi, anche di *recensio Pithoeana* (in contrapposizione alla *Sabiniana*).

la forma *heliconiadasque* (*sic*) nei due codici più antichi, **G** (*Bernensis* 257) ed **L** (*Leidensis bibl. publ. lat.* 78), datati al X secolo, oltre che in altri codici più tardi che non discendono direttamente da essi<sup>7</sup>. Si aggiunge anche **F** (*Florentinus Laurentianus Plut.* 37.19, X<sup>ex</sup> – XI<sup>m</sup>), che presenta, al pari di  $\alpha$ , *aeliconiadas*<sup>8</sup>.

Nonostante i codici manoscritti che si collocano nella parte “alta” dello stemma portino a optare per la lezione *Heliconiadasque* senza riserve, la maggioranza degli editori – come già accennato – ha preferito a questa l'altra forma<sup>9</sup>. La ragione di tale scelta, quando esplicitata o quando solo presupposta, riguarda il metro scazonte. Il coliambo o scazonte – come è noto – fu chiamato così perché presentava nell'ultima sede, al posto di un giambo, uno spondeo o un trocheo (l'ultima sillaba è *adiáphoros* o *indifferens*, ovvero, secondo una terminologia più moderna, *anceps*, quindi l'ultimo elemento può essere realizzato tanto da una sillaba lunga, quanto da una sillaba breve)<sup>10</sup>, per via di anaclasi<sup>11</sup> (vedi recentemente anche M. Tartari Chersoni)<sup>12</sup>. Dato che il primo elemento di ogni

---

<sup>7</sup>*Monacensis* 23577 (sec. XI), *Oxonensis Bodl. bibl. Auct. F. 1. 15* (sec. XI), *Cantabrigensis Trin. Coll. Bibl. O. 4. 10* (*eliconiadasque*, sec. X<sup>ex</sup> – XI), *Monacensis* 330 (*aeliconiadas*, sec. X-XIII), citati e indicati con le sigle M, O, T, G dallo Scivoletto, che aggiunge anche il *Parisinus* 8055 (*haeliconiadasque*, C; sec. X). Per altri codici, il cui consenso è indicato da  $\varphi$ , cf. W. Kissel, 2007, p. XXX.

<sup>8</sup>Discussa presso gli ultimi due editori la sua collocazione entro il primo (Kissel) o il secondo ramo (Scivoletto).

<sup>9</sup>Stampano *Heliconidasque*: L. Koenig, 1830; M. Nisard, 1869; C.H. Weise, 1871; J. Conington-H. Nettleship, 1872 e 1893<sup>3</sup>; O. Jahn, 1886<sup>2</sup>; S.G. Owen, 1902; G. Némethy, 1903; F. Villeneuve, 1918; Cartault, 1920 e 1929<sup>2</sup>; O. Seel, 1950; W. Clausen, 1956 e 1992; N. Scivoletto, 1956; L. Herrmann, 1962 (!); D. Bo, 1969; da ultimo N. Scivoletto-L. Zurli, 2010. Tra gli editori dell'Ottocento, troviamo, invece, *Heliconiadasque* nella prima edizione dello Jahn (cf. O. Jahn, 1843), nella sola seconda di J. Conington-H. Nettleship, 1874<sup>2</sup> e in Hermann, 1891. Dopo l'edizione dei primi del Novecento del Ramorino (cf. F. Ramorino, 1905 e 1918), si dovranno aspettare gli editori più recenti, cioè H. Nikitinski, 2002 e W. Kissel, 2007 (già nel commentario, cf. W. Kissel, 1990). Si vuole anche far notare che il Bo, nel lessico persiano, non considera nemmeno questa forma, mentre altre varianti (come *ambiunt* del v. 5 e *melos* del v. 14) vengono registrate (cf. D. Bo, 1967, p. 7, p. 68, p. 97). Non così, invece, in L. Berkowitz-Th.F. Brunner, 1967, che riporta tutte le voci attestate dalla tradizione manoscritta (indicando quelle che non si sogliono accogliere).

<sup>10</sup>Cf. Caes. Bass. *De metr. GL* 6, 257, 5-12 Keil; Cf. Aphthon. [Mar. Victor.] *De metr., GL* 6, 81, 4, 10.17 Keil; Hephaest. *Ench.* 5, 4 p. 17, 1-5 Consbr.

<sup>11</sup>Così D. Korzeniewski, 1998, p. 66: «specialmente quando l'ultimo elemento di questo verso è occupato da una sillaba breve si produce l'impressione di una anaclasi, dell'intenzionale rovesciamento del ritmo a fini canzonatori». In ogni caso, secondo la terminologia antica, si dovrà parlare piuttosto di metatesi, fenomeno che riguarda lo scambio all'interno di uno stesso *metron*, mentre l'anaclasi riguarda lo scambio tra *metra* contigui (e se ne parla solo a proposito del dimetro anaclomeno; cf. B. Gentili-L. Lomiento, 2003, pp. 28-29).

<sup>12</sup>Cf. M. Tartari Chersoni, 2005, pp. 169-175 per la possibilità di un doppio *anceps* in fine di verso. Il penultimo elemento, realizzato dalla lunga invece che dalla breve, produce una spezzatura

*metron* giambico è libero, esso può presentare la durata *álogos* (e quindi dar luogo all'epitrito giambico): ne consegue che si possono trovare realizzati da sillaba lunga il primo, il quinto ed il nono elemento del verso, quindi si può avere uno spondeo in sede dispari<sup>13</sup>. Inoltre, sempre nelle sedi dispari, per via della soluzione dell'elemento lungo in tempo forte, si può avere il dattilo (ammesso che l'elemento libero sia realizzato come *álogos*, cioè da sillaba lunga), ed – eventualmente – per via della realizzazione degli elementi liberi con due brevi si può avere l'anapesto. Infine, in tutte le sedi (tranne l'ultima, ovviamente) si può presentare il tribraco, se l'elemento lungo in tempo forte si realizza con due brevi (e nelle sedi dispari condizione è che l'elemento libero si realizzi come breve)<sup>14</sup>. Ora, se si accogliesse la forma *Heliconiadasque*, si dovrebbe ammettere, come osservava già Villeneuve<sup>15</sup>, o l'impiego, senza altri esempi, di un anapesto nel secondo piede del coliambo, o computare *ia* come una sola sillaba per sinizesi. Poiché – come si sostiene – di un anapesto in seconda sede (e di due anapesti consecutivi) non si ha attestazione, e poiché uno spondeo in seconda sede non è condizione accettabile<sup>16</sup>, si è preferito per lo più accogliere la forma “ridotta”, che fornisce la successione delle quantità che si convengono alla prima dipodia dello scazonte (*Hēlicōnīdās/quē*). Guardando, poi, a quegli editori che hanno pur stampato *Heliconiadasque*, essi giustificano tale scelta invocando il fenomeno della sinizesi (*Hēlicōnīadās/quē*), richiamando talvolta le libertà prosodiche che possono interessare i nomi propri, per loro stessa natura difficilmente adattabili al metro<sup>17</sup>. Tale fenomeno compare in altri passi del *corpus* persiano, come in

---

ritmica nel verso, proprio in una parte sensibile come la sua conclusione: era funzionale a quell'intento di invettiva per cui il suo *inventor* era divenuto famoso, così come lo fu (intendo funzionale) all'intento dissacratorio e di rottura che si sa essere proprio dei *Choliambi*.

<sup>13</sup>Quando il nono elemento, in virtù di questa realizzazione, è lungo, allora il coliambo è detto ischiorrogico (ἰσχιόρρογικός, «dalle anche rotte», «sciancato», τραχύτερον nella terminologia antica, cf. Hephaest. *Ench.* 5, 4, p. 17, 11-12).

<sup>14</sup>Sostituzioni si presentano negli stessi *Choliambi*: il tribraco al v. 2 (*bicipi*) e al v. 9 (*picamque docuit*), entrambe in seconda sede; lo spondeo in prima sede è ai vv. 1, 5, 7, 9, 11, 12, 13, 14, in terza ai vv. 2, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 14; l'anapesto è in prima sede al v. 3 (*memin(i) ut*), al v. 4 (*Helico*) e al v. 6 (*hederae*). Non ci sono ischiorrogici.

<sup>15</sup>Cf. F. Villeneuve, 1918, p. 16.

<sup>16</sup>Così M. Tartari Chersoni, 2003, p. 281; M. Tartari Chersoni, 2005, p. 177.

<sup>17</sup>Ad eccezione del Ramorino, così intendono O. Jahn, 1843, p. 4 («codicum optimorum lectio servari potest ita, ut ia in unam syllabam contrahantur»), K.F. Hermann, 1891, p. 1 (cf. K.F. Hermann, 1842, pars III p. 2: «plura tamen codicum auctoritas commendat *heliconiadasque pallidamque*, [...] neque est cur synizesin reformidemus») e, più recentemente, W. Kissel, 1990, p. 82 n. 30, il quale sostiene fondatamente che la variante dei *recentiores* sia dovuta ad un probabile aggiustamento metrico successivo («In der von jüngerer Handschriften z.St. überlieferten Variante *Heliconidas* [...] liegt der offenbare Versuch einer metrischen Konjektur vor, ist doch die Form *Heliconiadas* in einem choliambischen Vers nur unter Voraussetzung einer [...] Synizesis unterzubringen») e H. Nikitinski, 2002, p. 47 (che rinvia per il lemma *Heliconiadasque* alla voce

2, 10 (*ebulliat*), 2, 57 (*pituita*), 4, 8 e 5, 143 (*deinde*)<sup>18</sup>, e dunque non ha dato difficoltà agli editori presupporlo anche per il nostro passo (a meno che ciò non si voglia interpretare come fenomeno di 'consonantization' – come mi segnala anche l'anonimo revisore di questo periodico – della *i*)<sup>19</sup>. Ora, l'ostacolo che ha spinto gli editori a non accogliere nel testo la lezione poziore, vale a dire – come ho detto – l'anapesto nel secondo piede dello scazonte, ritengo sia superabile, poiché, in realtà, è effettivamente attestato in alcuni passi di autori (greci) che hanno fatto uso di questo verso.

## II. *Sostituzione anapestica in seconda sede del coliambo*

Ebbene, un caso per noi interessante potrebbe essere riscontrato persino in Ipponatte. Il *P. Oxy. 2174*, pubblicato da E. Lobel nel 1941<sup>20</sup>, conserva una serie di frammenti ipponattei (una trentina), alcuni dei quali sono ascrivibili, come confermato dalla tradizione indiretta, al primo libro dei suoi *Giambi*; la grafia, rotondeggiante ed accurata, di modulo non grande, naturalmente maiuscola, rinvia ad una mano della prima metà del II sec. d. C. (di età romana, quindi). Il frammento che interessa è quello che nella numerazione del Lobel ha il numero 9, cui deve essere accompagnato, posizionandolo alla sua destra, il frammento 10, come già aveva arguito l'editore stesso<sup>21</sup>, con il conforto di Adrados<sup>22</sup>. Per quel che riguarda il v. 11 del frammento<sup>23</sup>, il papiro

---

"synzesis" dell'indice). Oscillanti nel valutare le due lezioni tradite sono gli editori ottocenteschi Conington e Nettleship, i quali mostrano di dubitare della bontà della forma "ampliata" (anche se con sinziesi), paventando, poi, genericamente anch'essi licenze metriche (cf. J. Conington-H. Nettleship, 1872, p. 4, ove stampano *Heliconidasque*; cf. J. Conington-H. Nettleship, 1974<sup>2</sup>, p.4, ove, al contrario, stampano *Heliconiadasque*). Nella terza edizione ritornano definitivamente sulla forma "ridotta", seguendo O. Jahn, 1886<sup>2</sup> (in questa seconda edizione anche lo Jahn torna sui suoi passi).

<sup>18</sup>La sinziesi tornerebbe anche al v. 5 dei *Choliambi*, se si accogliesse la lezione *ambiunt*, che si trova in  $\alpha$  (mentre P<sup>2</sup> ed i codici del secondo ramo hanno *lambunt*, che fornisce la sillaba lunga di clausola dello scazonte). Solo Scivoletto accoglie *ambiunt* (in *apparatu* nell'edizione del 1956, in *textu* in quella del 2010), sulla base del confronto con Prop. 2, 5, 26.

<sup>19</sup>Infatti, non mi pare che si sia considerato il fatto che generalmente l'esito di sinziesi è una sillaba lunga (cf. p. es. B. Gentili-L. Lomiento, 2003, p. 24), qui per l'unione di due sillabe brevi; il che potrebbe teoricamente recare problemi, poiché in seconda sede, cioè in sede pari, lo spondeo non potrebbe figurare, essendo d'obbligo la breve. Sarebbe semmai più agevole parlare di consonantizzazione di *i*, che quindi non verrebbe computata (avremmo un regolare giambo). Si dovrà parlare di consonantizzazione anche per 5, 93 *tenuia*, ove la *u* consonantica fa posizione allungando la sillaba precedente per natura breve; ma non è sempre facile distinguere tra i due fenomeni, e già in epoca antica essi erano catalogati sotto la medesima definizione di *συνεκφώνησις* (cf. Hefaest. *Ench.* 2, 2-3, pp. 8-9 Consbr.).

<sup>20</sup>Cf. E. Lobel, 1941, pp. 67-81; la tavola X contiene una riproduzione fotografica dei vari frustoli che lo compongono.

<sup>21</sup>Cf. E. Lobel, 1941, p. 72 per il fr. 9 e E. Lobel, 1948, p. 150 per l'altro.

<sup>22</sup>Cf. F. Rodríguez Adrados, 1959, p. 45.

<sup>23</sup>Corrisponde al fr. 78 Degani.

ossirinchina ha ]θερίνηνεσκαβιρ[ (fr. 9 Lobel) + ] . οιτε[ (fr. 10 Lobel), e lo stesso verso si presenta così nell'edizione di Degani: . . . . ἄ]θερίνην ἐς Καβείρ[ων] φοίτε[σκαε. Fra le integrazioni occorse, occorre ricordare che Adrados ha ristabilito Καβείρ[ων], accolto da Masson, mentre Medeiros prospetta Καβείρ[ων]<sup>24</sup>; il verbo φοίτε[σκαε è integrazione di West<sup>25</sup>, esibente un suffisso iterativo -σκ-, già attestato in Ipponatte (in 107, 48 Deg. compare θύεσκαε), che apparterebbe ad un registro linguistico alto, in quanto il verbo base φοιτάω è voce epica (insomma, una parola di registro elevato in un contesto tutt'altro che tale)<sup>26</sup>. Invece, ἄ]θερίνην è integrazione di Lobel, accolta unanimemente da tutti gli editori<sup>27</sup>. Il West, poi, supplisce alla lacuna di inizio verso con [θύων δ'], una congettura buona per il senso (l'offerta rituale di un pesce<sup>28</sup>), e parrebbe, a prima vista, sostenibile anche da un punto di vista paleografico<sup>29</sup>. Egli, di conseguenza, ammette la possibilità che ci possano essere due sillabe brevi, dunque un anapesto<sup>30</sup>. Degani, invece, proprio per questo non accoglie la proposta di testo del West, affermando che l'anapesto in seconda sede sarebbe una rarità, e che mancano altri esempi del genere in Ipponatte: preferisce, dunque, pensare ad un dattilo o ad un tribraco iniziali, che sono schemi noti<sup>31</sup>, con fine di parola (solitamente evitata, però) tra le due brevi nate dalla soluzione, potendosi integrare solo due sillabe (cioè  $\sim \sim$  oppure  $\sim \sim$ ).

<sup>24</sup>Infatti, così le attestazioni (p. es. cf. Herodot. 2, 51). Si tratta, dunque, di un ischiorrogico.

<sup>25</sup>Cf. M.L. West, 1974, p. 105.

<sup>26</sup>Cf. L. Bettarini, 2017, pp. 44-48. Nonostante si tratti di un frustolo che conserva la parte centrale, ma lacunoso ai lati (cui si ovvia, solo quelle volte che è possibile, con delle integrazioni), il contenuto appare abbastanza chiaro: si descrivono una serie di pratiche magiche volte a curare l'impotenza sessuale (cf. C. Miralles, 1983, pp. 7-16).

<sup>27</sup>F. Rodríguez Adrados, 1959 e 1981; W. De Sousa Medeiros, 1961 e 1969; O. Masson, 1962; M.L. West, 1971 e 1980.

<sup>28</sup>ἄθερίνη è un ittionimo, cf. p. es. Ath. 7, 285a.

<sup>29</sup>Infatti, la trascrizione del papiro che fa Lobel (cf. E. Lobel, 1941, p. 74) porta a notare la mancanza di sei lettere (egli integrerà poi l'iniziale del sostantivo), e dall'edizione teubneriana di Degani (cf. E. Degani, 1991, p. 91; ma anche da quelle di West stesso, cf. M.L. West, 1971, p. 132 e M.L. West, 1980, p. 109) si deduce la caduta di cinque (anche dalla riproduzione fotografica del frammento in tav. X mi pare sia lecito fare la medesima deduzione).

<sup>30</sup>Cf. M.L. West, 1982, p. 41, e già M.L. West, 1974, pp. 115-116. Lo schema sarebbe θύων|δ'ἄθερι|νην ἐς|Καβει|ρων φοι|τεσκαε. La ι del sostantivo ἄθερίνη è lunga, come è mostrato dal papiro stesso, che talvolta riporta indicazioni di accentazioni e prosodia. Tra gli editori precedenti (che però non ragionano con l'integrazione del West) Adrados considerava mancante una sola sillaba, la prima *anceps* (Cf. Rodríguez Adrados, 1959, p. 45 e F. Rodríguez Adrados, 1981, p. 45), Masson una sequenza X  $\sim$  (cf. O. Masson, 1962, p. 71); Medeiros non dà indicazioni sulla porzione di testo mancante (cf. W. De Sousa Medeiros, 1961, p. 119 e W. De Sousa Medeiros, 1969, p. 44).

<sup>31</sup>Cf. E. Degani, 1984, p. 265. Per le esemplificazioni, cf. E. Degani, 1991, p. XXIX, sezione "de prosodia et metrorum ratione". La scelta editoriale rimane anche in E. Degani, 2007, p. 34.

In Eronda (*sic*<sup>32</sup>) 3, 71 il *British Museum Pap. 135* (sigla **P**) ha  $\mu\eta\ \mu\eta\ \acute{\iota}\kappa\epsilon\tau\acute{\epsilon}\omega$ ,  $\Lambda\alpha\mu\pi\rho\acute{\iota}\sigma\kappa\epsilon$ ,  $\pi\rho\acute{o}\varsigma$   $\sigma\epsilon$   $\tau\acute{\omega}\nu$   $\text{Μουσ}\acute{\epsilon}\omega\upsilon$  (in grafia maiuscola e *scriptio continua*), ove la mano correttrice ha scritto due segni sopra il dittongo EY e sopra il primo ΠΠΟΣ ha corretto con ΛΑΜ. Crusius vedeva nei due segni evanescenti due punti che intendevano espungere il dittongo sottostante, volendo scrivere  $\acute{\iota}\kappa\epsilon\tau\acute{\omega}$ , giacché chi corresse si sarebbe reso conto della forma prosodicamente intollerabile per via dell'anapesto: così egli corregge scrivendo (nelle sue varie edizioni)  $\acute{\iota}\kappa\epsilon\tau\acute{\epsilon}\omega$ , postulando l'esistenza di una forma non attestata (!), sulla base di coppie del tipo  $\tau\rho\omicron\phi\acute{\epsilon}\upsilon\omega/\tau\rho\omicron\phi\acute{\epsilon}\omega$ <sup>33</sup>. Altri studiosi, come per esempio Knox, Cunningham e Di Gregorio, vi leggono più giustamente la correzione OY, che la mano *recentior* avrebbe voluto apporre, come poi ha fatto, al verso successivo, ove ha voluto correggere  $\tau\acute{\omega}\nu$  in  $\tau\acute{\omega}\delta$  e  $\gamma\epsilon\nu\acute{\epsilon}\iota\omega\upsilon$  in  $\gamma\epsilon\nu\acute{\epsilon}\iota\upsilon$ <sup>34</sup>. Chi non ritiene ammissibile l'anapesto nel secondo piede del coliambo, come il Crusius, si trova dunque costretto o a correggere, solitamente<sup>35</sup> eliminando la seconda negazione ( $\mu\eta\ \mu'$ )<sup>36</sup>, o intervenendo sulle altre parole in vari modi<sup>37</sup>. Se si vuole conservare la lezione originaria del papiro, anche prima dell'intervento (comunque non invasivo) della mano correttrice, dato che su di esso è basata l'attività critica ed esegetica<sup>38</sup>, l'unica cosa saggia da farsi mi sembra quella di considerare il fenomeno della sinefonesi tra la seconda negazione ed il verbo, cosicché il verso risulta:  $\mu\eta\ \mu\eta\ \acute{\iota}\kappa\epsilon\tau\acute{\epsilon}\omega\ | \Lambda\alpha\mu\pi\rho\acute{\iota}\sigma\kappa\epsilon\ \pi\rho\acute{o}\varsigma\ | \sigma\epsilon\ \tau\acute{\omega}\nu\ | \text{Μουσ}\acute{\epsilon}\omega\upsilon$ <sup>39</sup>. Neanche il

<sup>32</sup>Si sa che vi è incertezza sul nome; cf. L. Di Gregorio, 1997, pp. IX-XII.

<sup>33</sup>Cf. O. Crusius, 1905, p. 29. Lo segue Terzaghi (cf. N. Terzaghi, 1925, p. 68). Riconosce una espunzione anche L. Massa Positano, 1972, p. 65, la quale però non ritocca il testo *tráditó*.

<sup>34</sup>Cf. L. Di Gregorio, 1997, p. 226.

<sup>35</sup>Così p. es. F. Buecheler, 1892; Q. Cataudella, 1982; I.C. Cunningham, 1971, pp. 120-121 (scelta ribadita in I.C. Cunningham, 1987 e 2004); G. Puccioni, 1950; L. Di Gregorio, 1997.

<sup>36</sup>La scansione del verso, così ristabilito, vedrebbe la successione di un dattilo e di un normale giambo:  $\mu\eta\ \mu'\ \acute{\iota}\kappa\epsilon\tau\acute{\epsilon}\omega\ | \Lambda\alpha\mu\pi\rho\acute{\iota}\sigma\kappa\epsilon\ \pi\rho\acute{o}\varsigma\ | \sigma\epsilon\ \tau\acute{\omega}\nu\ | \text{Μουσ}\acute{\epsilon}\omega\upsilon$ . In ogni caso, il dittongo  $\epsilon\upsilon$  non mantiene la quantità lunga per natura: il che non contrasta con l'uso ipponatteo, ove l'abbreviamento di tale dittongo davanti a vocale o ad altro dittongo compare per almeno quattro volte (fr. 5 Deg.  $\theta\eta\rho\epsilon\upsilon\epsilon\iota$ ; fr. fr. 45 Deg.  $\epsilon\upsilon\omega\nu\omicron\varsigma$ ; fr. 46 Deg.  $\acute{\epsilon}\kappa\epsilon\lambda\epsilon\upsilon\epsilon$  e  $\lambda\epsilon\upsilon\epsilon\iota\nu$ ), oltre al fatto che la *correptio* in iato (o *correptio epica*) è fenomeno piuttosto comune, e non pone problemi di sorta. Inoltre, L. Di Gregorio, 1997, p. 226 fa notare come considerare il dittongo lungo (dopo il dattilo della prima sede) vorrebbe dire anche ammettere in seconda sede uno spondeo, di norma vietato (anche se pare che in Herond. 6, 48 ci sia, sempre a conservare il testo *tráditó*; ma anche in questo caso gli editori intervengono con l'eliminazione di una sillaba:  $\acute{\epsilon}\rho\rho\alpha\psi\epsilon > \acute{\epsilon}\rho\alpha\psi\epsilon$ ).

<sup>37</sup>Vedi alcune proposte in W. Headlam, 1966, p. 151 (il quale tuttavia, discute a tal riguardo solo nel commento, mentre nel testo, seguendo la versione di Knox, pone le *crucés*, ritenendo il passo corrotto).

<sup>38</sup>Cf. I.C. Cunningham, 1987, p. VIII: «Ubi integre servatur, de lectione nullum dubium est, sed frequentius tineae ederunt aut superficies abrasa est aut papyrus scissa». Il papiro (vergato attorno al 100 d.C.) appare, del resto, come testimone unico per la maggior parte dei casi.

<sup>39</sup>La sinefonesi tra una vocale lunga ed una breve rende, naturalmente, la lunga del primo piede giambico. Altre scansioni, pur senza toccare il testo *tráditó* (come per esempio considerare  $\epsilon\upsilon$

contenuto pone problemi di sorta: la doppia negazione ad inizio verso, oltre che essere particolarmente efficace in quel contesto comunicativo<sup>40</sup>, trova confronto (stringente) con Herond. 5, 19, ove la situazione è la medesima (vi è sempre una supplica, questa volta di uno schiavo-amante che chiede alla padrona gelosa di non punirlo)<sup>41</sup>. Emerge, però, che pur di non ammettere l'anapesto nel secondo piede spesso gli editori non propendono per questa soluzione, nemmeno quando essa si configura come più 'lineare' di altre. Un altro caso è in Herond. 4, 71. Anche qui P offre un testo incontrovertibile<sup>42</sup>: οὐτως ἐπιλοξοῖ, Κυυνί, τῆ ἑτέρῃ κούρη. Tuttavia, la maggior parte degli studiosi ha corretto l'avverbio tràdito iniziale con la forma alternativa οὐτω, per non ammettere l'anapesto<sup>43</sup>. Il Cunningham ritiene la forma con ζ «a certain correction» del copista, e, scrivendo l'altra, ammette un abbreviamento in iato, così da scandire "regolarmente" un dattilo nel primo piede e un giambo nel secondo (ουτω̄ ἐ|πιλο|ξοῖ K. τ. ε. κ.)<sup>44</sup>. Puccioni quasi la ritiene *lectio facilior*, come se il copista, trovatosi di fronte alla forma οὐτω, che di solito si usa davanti a consonante, avesse voluto ristabilire la forma οὐτως, che di norma si trova davanti a vocale<sup>45</sup>. Chi conserva la lezione del papiro, invece<sup>46</sup>, si rifà a Wilamowitz, il quale era incline a conservare (giustamente) la lezione tràdita, senza correzioni di sorta (ad esempio, οὐτω̄ ἑπιλοξοῖ, operazione che comporterebbe non uno, ma ben due interventi testuali)<sup>47</sup>. Si sa, infatti, che la grafia di tale avverbio può oscillare (fin da Omero): generalmente οὐτως si trova davanti a vocale e οὐτω davanti a consonante, ma si possono trovare anche alcuni casi inversi<sup>48</sup>. In questo passo, dunque, la tendenza generale non sarebbe affatto contraddetta dal testo, come del resto la tendenza generale di questo

lungo o breve senza sinecfonesi; oppure computarlo lungo con la sinecfonesi) non sono metricamente possibili, dacché non collimerebbero con lo schema del coliambo (ci sarebbe una sillaba in eccesso).

<sup>40</sup>È il bambino, Cottalo, che supplica il maestro di non picchiarlo («no, no, Lamprisco, te ne prego, non mi picchiare» parafrasando).

<sup>41</sup>Anzi, sostituire la negazione col pronome personale di prima persona (με) determina una sintassi non troppo fluida: il με del v. 71 si dovrebbe far dipendere dal λῶβεσαι del v. 73, che ha già nello stesso verso il pronome oggetto di riferimento με (forse sarebbe, dunque, un inutile duplicazione).

<sup>42</sup>Lo stesso Bo, autore di uno studio sulla lingua e la metrica di Eronda, nonché editore di Persio (come si è visto), pur propendendo per l'assenza dell'anapesto in seconda sede (infatti, nell'elenco degli schemi del verso che occorrono in Eronda, non porta intenzionalmente ad esempio quei versi che determinerebbero quella condizione), segnala solo 4, 71 (cf. D. Bo, 1962, pp. 8-19).

<sup>43</sup>Così p. es. O. Crusius, 1905; G. Puccioni, 1950; W. Headlam, 1966; I.C. Cunningham, 1987 e 2004; L. Di Gregorio, 1997.

<sup>44</sup>Cf. I.C. Cunningham, 1971, p. 142.

<sup>45</sup>Cf. G. Puccioni, 1950, p. 85.

<sup>46</sup>Solo N. Terzaghi, 1925; Q. Cataudella, 1982; L. Massa Positano, 1974.

<sup>47</sup>Cf. U. von Wilamowitz, 1906, p. 251 e U. von Wilamowitz, 1921, p. 291 n. 2.

<sup>48</sup>Cf. p. es. LSJ<sup>9</sup>, pp. 1276-1277 s.v. οὐτως.

autore. Perciò, mi pare che nel caso in questione non ci sia proprio motivo di toccare il testo trádito. Un caso (che però non può dirsi certo) è Herond. 3, 7, ove il testo del papiro è: αἰ ἀστραγάλοι, Λαμπρίσκε, συμφορῆς δ' ἦδη. Esso, infatti, è suscettibile di una duplice spiegazione (come confermano gli editori): generalmente si pensa ad una anaclasi coriambica iniziale<sup>49</sup> con sinecfonesi tra l'articolo e la prima sillaba del sostantivo (αἰ ἀστρα|γάλοι)<sup>50</sup>; ma potrebbe anche trattarsi di una sequenza giambo + anapesto<sup>51</sup>. Tuttavia, poiché «i casi di iato sono pochi in Eronda e l'anapesto in seconda sede sembra evitato»<sup>52</sup>, è preferita dagli editori la prima ipotesi. Mi pare opportuno citare anche Herond. 7, 57, ove il papiro ha ΣΙΚΥΝΙΑ, con aggiunta di ω sopra Y (l'intervento si deve alla mano del copista che si corregge). Bisogna, anche qui, pensare ad una sinecfonesi (per restare ad un fenomeno che ricorre di sicuro in Eroda), altrimenti si dovrebbe ammettere (addirittura) la sequenza di due anapesti (Σικῶν|νῖα Αμ.), ipotesi che non mi pare debba considerarsi del tutto peregrina, vista l'insolita concentrazione di soluzioni in questi versi<sup>53</sup>. Nonostante il testo possa essere interpretato in più modi, vari editori (ma non Di Gregorio) hanno stampato comunque Σικῶνι', facendomi venire quasi il sospetto che si sia voluta evitare preventivamente una possibile scansione non gradita<sup>54</sup>.

<sup>49</sup>Altri casi in Eroda sono da rilevare in 1, 67 e 4, 20.

<sup>50</sup>Cf. p. es. D. Bo, 1962, p. 12; L. Di Gregorio, 1997, p. 186-187; I.C. Cunningham, 1971, p. 105. Vedi anche V. Schimdt, 1968, pp. 100-101.

<sup>51</sup>Così Th. Reinach, 1899, p. 138; J. Pelckmann, 1908, p. 30. Il papiro segna l'accento in ἀστραγάλοι per distinguere tale forma, che è quella ionica, femminile, da quella attica, al maschile αἰ ἀστράγαλοι. Non è il caso di supporre l'allungamento anomalo della seconda α per risolvere il problema metrico (cf. L. Massa Positano, 1970, p. 81 e L. Massa Positano, 1973, p. 30), né tantomeno di correggere arbitrariamente il testo tramandato (vedi L. Di Gregorio, 1997, p. 187 per i vari interventi).

<sup>52</sup>Cf. L. Di Gregorio, 1997, p. 187.

<sup>53</sup>L. Di Gregorio, 2004, p. 273, che conserva il testo del papiro, fa notare come ai vv.57-61 è contenuto un elenco di diversi nomi di scarpe che il calzolaio Cerdone fa senza prender fiato al fine di sbalordire le clienti donne del suo negozio (l'elenco è in Poll. 7, 87 ss.). Eronda renderebbe tale concitazione con una serie di soluzioni, che hanno una concentrazione insolita in questi pochi versi: il v. 57 vede un anapesto (o due?) e un tribacco; il v. 58 ha dattilo in prima sede; il v. 60 un tribacco in seconda sede e un dattilo in terza; il v. 61 due dattili, prima e terza sede.

<sup>54</sup>Hanno la forma elisa W. Headlam, 1966; Q. Cataudella, 1982; G. Puccioni, 1950; e, in particolare, Cunningham nelle sue varie edizioni. Un caso simile potrebbe essere in Herod. 5, 26: Βίτιννα, ἄφες μοι τὴν ἀμαρτίην ταύτην. Si potrebbe pensare ad una sinecfonesi (Βίτιννα ἄφες), in modo da non computare la sillaba breve del vocativo di prima declinazione, che renderebbe l'anapesto. Dunque, anche questo passo è suscettibile di una duplice interpretazione metrica, e quindi non è sicuro; ma mi si permetta di notare che il fatto che Cunningham abbia, nelle edizioni successive per la Teubner, stampato (forse in accordo con il v. 38, che si ripete uguale al verso in questione, ma con l'elisione) Βίτινν', ἄφες μ. τ. α. τ., dà di che sospettare. Anche perché emerge che il papiro tende a segnalare l'elisione, quando c'è: per esempio, in 7, 59 (Ἰώνικ' ἀμφίσφαιρα) e

Si presentano dei casi in cui il secondo piede del trimetro coliambo è rappresentato da un anapesto anche nel tardo favolista Babrio. Ne fornisco qui di séguito l'elenco:

- 10, 12 τούτω| κεχόλω|μαί φησιν ᾧ καλή φαίνη
- 57, 6 τῶ τῶν| Ἀράβων| ἐπῆλθε καὶ διεξήγει
- 69, 2 κύων| ἐδίω|κεν οὐκ ἄπειρος ἀγρεύειν
- 70, 2 παρῆν| ἐφ' ἅπα|σι Πόλεμος ἐσχάτω κλήρω
- 76, 12 σάλπιγξ| τ' ἐκέλευ|ε πᾶσιν ἀσπίδα σμήχειν

Questi casi elencati si possono considerare certi, poiché sono tutti trasmessi direttamente da **A** (*Athous Mons. Brit. Addit. 22087*), manoscritto medievale (da datare all'inizio o alla metà del secolo X) considerato di fondamentale importanza per la costituzione del testo<sup>55</sup>. Anche nei confronti del testo di Babrio si è talvolta voluto procedere a degli interventi non giustificati per eliminare l'anapesto. Per esempio, in 10, 12 alcuni editori ottocenteschi (come Meineke e Crusius) hanno congetturato la forma χολοῦμαι (diversa per tempo verbale), che rende il semplice giambo;<sup>56</sup> oppure, in 57, 6 il testo è stato corretto in τῶν τοτ' Ἀράβων<sup>57</sup>; a proposito di 69, 2 si sono fatte delle integrazioni davanti al verbo (come <ποτ'>, <τις>, <μὲν> oppure lo si è corretto in ἐπέσπεν)<sup>58</sup>; le parole in 70, 2 sono state mutate d'ordine (ἐφ' ἅπασι Πόλεμος ἐσχάτω παρῆν κλήρω), in modo da evitare la sequenza anapesto e tribraco ad inizio verso, ma in maniera del tutto ingiustificata<sup>59</sup>; in 76, 12 ἐκέλευε è corretto in ἐφώνει<sup>60</sup>. Tralascio altri passi che non possono dirsi sicuri<sup>61</sup>.

7, 60 (σάμβαλ' Ἀργεῖα) le forme neutre plurali si presentano elise davanti a vocale (cf. V.G. Mandelaras 1986, p. 323-324 e 355 per conferma dalla riproduzione fotografica del papiro di questi due casi in questione).

<sup>55</sup>Cf. M.J. Luzzatto-A. La Penna, 1987, pp. XLIX-LIII.

<sup>56</sup>Cf. M.J. Luzzatto-A. La Penna, 1987, p. 12.

<sup>57</sup>Cf. M.J. Luzzatto-A. La Penna, 1987, p. 56.

<sup>58</sup>Cf. M.J. Luzzatto-A. La Penna, 1987, p. 66.

<sup>59</sup>Quasi tutti gli editori, da quelli ottocenteschi (come Lachmann, Meineke, Hermann, Crusius) ai più recenti (come Perry), cf. M.J. Luzzatto-A. La Penna, 1987, p. 67. Così anche Vaio, che non pare incline a considerare degli anapesti in seconda sede, anche se è costretto ad annotare almeno 10, 12, 69, 2 e 76, 12 (si vedano le sue considerazioni in J. Vaio, 2001, pp. 103-104).

<sup>60</sup>Vedi anche le riserve di carattere grammaticale contro l'intervento in M.J. Luzzatto-A. La Penna, 1987, p. 75. L'editore accoglieva la lezione trádita considerando che il dittongo del verbo conservasse la quantità lunga davanti a vocale, come accade per questo verbo nello specifico in altri due casi in Babrio (e cioè 1, 13 e 88, 10). Inoltre, si deve anche osservare che praticamente sempre il trattamento prosodico del dittongo ευ seguito da vocale o dittongo è lungo (ci sono due casi in cui tale dittongo potrebbe essere la prima lunga di un giambo in sede dispari o la breve, cf. 82, 4 e

In conclusione, mi pare che il giudizio in merito alla possibilità di ammettere *Heliconiadasque* nel v. 4 dei *Choliambi* di Persio debba essere rivisto. Anche perché potrebbe non essere escluso che al ritmo ascendente e marziale dell'anapesto sia legato un significato espressivo, volendo il poeta, che tanto se la prende con la poesia frivola e disimpegnata di chi si considera "ispirato", comunicare la sua faticosa ascesa in Elicona.

### BIBLIOGRAFIA

- L. Berkowitz-Th.F. Brunner, 1967, *Index verborum quae saturis Auli Persi Flacci reperiuntur*, Hildesheim.
- F. Buecheler, 1892, *Herondae Mimiambi*, edidit Franciscus Buecheler, exemplar iteratum, Bonnae.
- L. Bettarini, 2017, *Lingua e testo di Ipponatte*, Pisa-Roma.
- D. Bo, 1962, *La lingua di Eroda*, Torino.
- D. Bo, 1967, *Auli Persii Flacci Lexicon*, Hildesheim.
- D. Bo, 1969, *A. Persi Flacci Saturarum liber, praecedit vita*, edidit, praefatus est, adparatu critico, interpretatione et verborum indice instruxit Domenicus Bo, Augusta Taurinorum.
- A. Cartault, 1921, *Satires, Perse*, texte établi et traduit par A. Cartault, Paris.
- A. Cartault, 1929, *Satires, Perse*, texte établi et traduit par A. Cartault, deuxième édition revue et corrigée, Paris.
- Q. Cataudella, 1982, *Eroda, I mimiambi*, edizione critica e traduzione a cura di Quintino Cataudella, Milano.
- W.V. Clausen, 1956, *A. Persi Flacci saturarum liber, accedit vita*, edidit W. V. Clausen, Oxford.
- W.V. Clausen, 1992, *Persi Flacci et D. Iuni Iuvenalis Saturae*, edidit brevis adnotatione critica denuo instruxit W.V. Clausen, Oxonii.
- J. Conington- H. Nettleship, 1872, *The satires of A. Persius Flaccus with a Translation and Commentary* by J. Conington, edited by H. Nettleship, Oxford.

---

124, 9), ed in particolare spesso i verbi terminanti in -ευω si trovano alla fine del verso, ove il dittongo (seguito da vocale) realizza la lunga che costituisce l'inversione agogica.

<sup>61</sup>In 75, 16 gli editori stessi pongono tra *crucis* l'espressione †ἐπὶ τῷ θεραπεύειν†, dacché il verbo non è mai attestato in Babrio, che ha invece ἰατρύω (in 120, 6; 122, 15), mentre altri, come al solito, correggono (cf. M.J. Luzzatto-A. La Penna, 1987, p. 74). Per un motivo analogo, in 75, 6 il trádito οὐκ ἐξαπατῶ σε non viene accolto, mentre l'editrice scrive οὐ σὲ πλανήσω (il verso risulterebbe quasi identico a 1, 14). In 111, 8 per togliere l'anapesto si è corretto μεσόγειον (A) con μεσόγειων.

- J. Conington- H. Nettleship, 1874, *The satires of A. Persius Flaccus* with a Translation and Commentary by J. Conington, edited by H. Nettleship, Oxford.
- J. Conington- H. Nettleship, 1893, *The satires of A. Persius Flaccus* with a Translation and Commentary by J. Conington, edited by H. Nettleship, Oxford.
- O. Crusius, 1905, *Herondae Mimiambi, novis fragmentis auctos*, quartum edidit O. Crusius, editio minor, Lipsiae.
- I.C. Cunningham, 1971, Herodas, *Mimiambi*, edited with introduction, commentary and appendices by I. C. Cunningham, Oxford.
- I.C. Cunningham, 1987, *Herodae Mimiambi, cum appendice fragmentorum minorum papyraceorum*, edidit I.C. Cunningham, Leipzig.
- I.C. Cunningham, 2004, Herodas, *Mimiambi, cum appendice fragmentorum minorum papyraceorum*, edidit I. C. Cunningham, Monachii et Lipsiae.
- E. Degani, 1984, *Studi su Ipponatte*, Bari.
- E. Degani, 1991, *Hipponactis testimonia et fragmenta*, iterum edidit Hentzius Degani, Stutgardiae et Lipsiae.
- E. Degani, 2007, *Ipponatte, Frammenti*, introduzione, traduzione e note di †Enzo Degani, premessa di Gabriele Burzacchini e aggiornamenti di Anika Nicolosi, Bologna.
- W. de Sousa Medeiros, 1961, *Hiponax do Efeso. I Fragmentos dos Iambos*, Coimbra.
- W. de Sousa Medeiros, 1969, *Hipponactea*, Coibra.
- L. Di Gregorio, 1997, Herodas, *Mimiambi (I-IV)*, a cura di L. Di Gregorio, Biblioteca di Aevum Antiquum.
- L. Di Gregorio, 2004, Herodas, *Mimiambi (V-XIII)*, a cura di L. Di Gregorio, Biblioteca di Aevum Antiquum.
- B. Gentili- L. Lomiento, 2003, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano.
- W. Headlam, 1966, Herodas. *The Mimes and Fragments*, with notes by Walter Headlam, edited by A. D. Knox, Cambridge (rist, anast.).
- K.F. Hermann, 1842, *Lectiones Persianae*, Marburgi et Lipsiae.
- K.F. Hermann, 1891, *A. Persii Flacci Satirarum liber*, ex recensione Caroli Friderici Hermann, Lipsiae.
- L. Herrmann, 1962, *Perse*, texte établi et traduit par Léon Herrmann, Bruxelles.
- O. Jahn, 1843, *A. Persii Flacci saturarum liber cum scholiis antiquis*, Lipsiae.
- O. Jahn, 1886, *A. Persii Flacci, D. Iunii Iuvenalis, Sulpiciae Saturae*. Recognovit Otto Jahn, editio altera curam agente Francisco Buecheler, Berolini.
- W. Kissel, 1990, *Aules Persius Flaccus Satiren*, bersetz und kommentiert, cur. W. Kissel, Heidelberg.
- W. Kissel, 2007, A. Persius Flaccus, *Saturarum liber*, edidit Walter Kissel, Berolini-Novi Eboraci.

- L. Koenig, 1830, *D. Iunii Iuvenalis Satirae* ex recensione A. Ruperti. Item A. Persii Flacci ex recensione L. Koenig, Augustae Taurinorum.
- D. Korzeniewski, 1998, *Metrica greca*, traduzione di Olimpia Imperio, Palermo.
- E. Lobel, 1941, *The Oxyrhynchus Papyri, part XVIII*, edited with translations and notes by E. Lobel, C.H. Roberts and E.P. Wegener, London.
- E. Lobel, 1948, *The Oxyrhynchus Papyri, part XIX*, edited with translations and notes by E. Lobel, E.P. Wegener, C.H. Roberts and H.I. Bell, London.
- M.J. Luzzatto-A. La Penna, 1986, *Babrii mythiambi Aesopei*, ediderunt Maria Jagoda Luzzatto et Antonius La Penna, Leipzig.
- V. G. Mandelaras, 1986, *Hoi Mimiou tou Heronda*, Vasileios G. Mandelaras, Athena.
- L. Massa Positano, 1970, Herodas, *Mimiambo 1*, a cura di Lidia Massa Positano, Napoli.
- L. Massa Positano, 1972, Herodas, *Mimiambo 3*, a cura di Lidia Massa Positano, Napoli.
- L. Massa Positano, 1973, Herodas, *Mimiambo 4*, a cura di Lidia Massa Positano, Napoli.
- O. Masson, 1962, *Les fragments du poète Hipponax*, édition critique et commentée, Paris.
- C. Miralles, 1983, "Il fr. 78 W di Ipponanatte", *QUCC* 14, pp. 7-16.
- G. Némethy, 1903, *A. Persi Flacci satirae*, edidit, adnotationibus exegeticis et indice verborum instruxit Geyza Némethy, Budapestini.
- H. Nikitinski, 2002, *A. Persius Flaccus. Saturae*, commentario atque indice rerum notabilium instruxit Helgus Nikitinski, Leipzig.
- M. Nisard, 1869, *Oeuvres complètes d'Horace, de Juvenal, de Perse*, trad. M. Nisard, Paris.
- S.G. Owen, 1902, *A. Persi Flacci et D. Iuni Iuvenalis saturae*, cum additamentis bodleianis recognovit brevique adnotatione critica instruxit S.G. Owen, Oxonii.
- J. Pelckmann, 1908, *Versus Choliambi apud Graecos et Romanos historia, dissertatio inauguralis*, Kiliae.
- G. Puccioni, 1950, *Herodae Mimiambi*, introduzione, testo critico, commento e indici a cura di G. Puccioni, Firenze.
- F. Ramorino, 1905, *Le satire di A. Persio Flacco*, illustrate con note italiane da Felice Ramorino, Torino.
- F. Ramorino, 1918, *A. Persii Flacci satirarum liber*, recensuit, praefatus est, appendice critica instruxit Felix Ramorinus, Torino.
- Th. Reinach, 1898, Rec. *Hérodas. Le maître d'école. Le sacrifice à Esculape*, par E. Ragon, Paris, 1898, *REG* 12, p. 138.
- F. Rodríguez Adrados, 1959, *Liricos griegos. Elegiacos y Iambografos arcaicos. 2.* Texto y traducción por Francisco R. Adrados, Barcelona.
- F. Rodríguez Adrados, 1981, *Liricos griegos. Elegiacos y Iambografos arcaicos. 2.* Texto y traducción por Francisco R. Adrados. Edition revisada y actualizada, Madrid.
- V. Schmidt, 1968, *Sprachliche Untersuchungen zu Herondas. Mit einem kritisch-exegetischen Anhang*, von Volkmar Schmidt, Berlin.

- N. Scivoletto, 1956, *Auli Persi Flacci Saturae* / testo critico e commento a cura di Nino Scivoletto, Firenze.
- N. Scivoletto, 2007, "La tradizione ms. di Persio: lezioni originarie, varianti adespote, tardo-antiche e correzioni medievali", *GIF* 59, pp. 245-264.
- N. Scivoletto-L. Zurli, 2010, *A. Persi Flacci Saturae*, tertium recognovit †Nino Scivoletto, iteratis curis edidit Loriano Zurli, Roma.
- O. Seel, 1950, *Die Satiren des Persius*, lateinisch und deutsch herausgegeben von Otto Seel, Munchen.
- M. Tartari Chersoni, 2003, "I *Choliambi* di Persio: osservazioni metrico-stilistiche", *Philologus* 147, pp. 270-288.
- M. Tartari Chersoni, 2005, "Sui *Choliambi* di Persio: alcune postille", *Prometheus* 31, pp. 169-183.
- N. Terzaghi, 1925, Eroda, *I mimiambi*, introduzione e traduzione di N. Terzaghi. Torino.
- J. Vaio, 2001, *The Mythiambi of Babrius. Notes on the Constitution of the Text*, Hildesheim-Zürich-New York.
- F. Villeneuve, 1918, *Les satires de Perse*, Parigi.
- C.H. Weise, 1871, *Persius et Iuvenalis*, rec. C. H. Weise, Lipsiae.
- M.L. West, 1971, *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati. 1: Archilochus. Hipponax. Theognidea*, ed. M. L. West, Oxford.
- M.L. West, 1974, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin-New York.
- M.L. West, 1980, *Delectus ex Iambis et Elegis Graecis*, ed. M.L. West, Oxford.
- M.L. West, 1982, *Greek Metre*, Oxford.
- U. von Wilamowitz-Moellendorff, 1906, *Die Textgeschichte der griechischen Bukoliker*, Berlin.
- U. von Wilamowitz-Moellendorff, 1921, *Griechische Verskunst*, Berlin.
- L. Zurli - P. Paolucci, 2007, "La chiusa melica dei *Choliambi* di Persio", *GIF* 59, pp. 179-211.
- GL* = *Grammatici latini*, 1961, ex recensione Heinrici Keilii, voll. 8, Hildesheim, Olms Verlagsbuchhandlung.
- LSJ* = *A Greek -English Lexicon*, 1996, compiled by H.G. Liddell and R. Scott, revised and augmented throughout by sir H.S. Stuart, with the assistance of R. McKenzie, with a revised supplement, Oxford.